

La bellezza e l'amicizia salveranno le nostre vite. Riflessione su Marco 9, 1-8

Liberamente tratto da:

Lino di Bose, Bellezza e amicizia luoghi della trasfigurazione
monasterodibose.it/preghiera/vangelo-del-giorno/12917-bellezza-e-amicizia-luoghi-della-trasfigurazione

Guida alla lettura

In questa riflessione Lino, monaco di Bose, parla dell'episodio della trasfigurazione di Gesù: un evento difficile da capire, per molti aspetti misterioso, soprattutto per chi non abbia dimestichezza con la Sacra Scrittura e con la fitta rete di riferimenti infratestuali che la caratterizzano. Lino però ne dà una lettura originale e profonda, sottraendo le parole del Vangelo di Marco all'alone ultraterreno che le avvolge e restituendoci i due aspetti fondamentali, umanissimi, di quell'esperienza: anche quando tutto intorno a noi sembra cedere al male, anche quando il dolore prende il sopravvento, la bellezza e l'amicizia sono le due dinamiche che possono salvare la nostra vita, restituendole senso e pienezza.

Il vocabolario Treccani ci informa che trasfigurare significa "Far cambiare di figura, d'aspetto, d'espressione"; e ancora: "Trasformare, far apparire diverso, e, insieme, nobilitare". E' quanto avviene a Gesù sul monte, mentre si trova in disparte dalla folla, in compagnia degli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni. Ma che cosa significano lo splendore che avvolge le sue vesti, e il fitto dialogo con Mosè ed Elia? Voglion dire che la bellezza, simbolizzata dal brillio della tunica, e l'amicizia, resa evidente da quella conversazione colma di confidenza, non verranno mai meno, e anzi riscatteranno alla radice le nostre vite.

«Non siamo destinati a perderci», assicura Lino con fiducia. Ne sono esempio gli artisti, che attraverso la perfezione formale delle loro opere, e l'amore del mondo, pervengono all'immortalità. Ma quali esperienze di bellezza, e di amicizia sincera, possiamo fare noi, persone comuni? Esiste una bellezza del lavoro, dello sport, della cultura, del cibo condiviso, di un libro letto con interesse quotidianamente rinnovato; esiste l'amicizia con i familiari, i figli, il coniuge, con i compagni di scuola di un tempo, con le persone conosciute nell'incessante fluire dei giorni, con gli animali che fanno visita al nostro cuore e, qualche volta, stanno accanto a noi per tutta la vita. Sono – queste – modalità concrete, alla portata di tutti: basta lasciarsi afferrare dal loro fascino, e farsi portare via, e tutte le nostre esperienze diventeranno più luminose, più ricche, meno effimere.

Sì, se sapremo dare spazio alla bellezza e all'amicizia, non ci perderemo. Vivremo con intensità il tempo che ci è dato, e continueremo a vivere nel ricordo di chi resterà dopo di noi. Coltiviamo ogni giorno queste due decisive dimensioni dell'essere: insegniamolo a noi stessi, ai nostri figli, ai nostri anziani. La trasfigurazione cesserà di essere un evento misterioso, e animerà dal profondo i nostri giorni terreni.

In un contesto di vita minacciata, di morte, di sofferenza e di disprezzo, di tristezza e disincanto

(«E cominci  a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto», Mc 8,31), Ges  vive l'esperienza della trasfigurazione. Non il dolore e la morte, ma la trasfigurazione   l'ultima parola, la realt  definitiva! **Questo il destino di Ges , dell'umanit , della creazione: essere trasfigurati da Dio.**

La trasfigurazione: realt  teologica, cristologica, ma anche realt  umana per ciascuno di noi. **Proprio quando sentiamo che la vita si fa breve,   attentata, siamo spinti verso la trasfigurazione: vero per ogni artista, ma anche per ogni uomo.** Quando sentiamo che questa vita non ci basta, desideriamo trasfigurarla, ricrearla, trovare tutto il suo splendore infinito. Quando un amore   minacciato, conosce le sue vette pi  alte, le sue luci boreali; mentre lo stiamo per perdere, lo vogliamo salvare: raggiunge allora intensit  assoluta, irripetibili. Trasfigurazione e morte sono intimamente legate, teologicamente e umanamente.

Un primo aspetto: «Le sue vesti divennero splendenti, bianchissime» (v. 2). Le vesti, sinonimo di bellezza, simbolo della persona che si fa vedere, si offre. Le nostre relazioni entrano nella luce, superano il contingente, e rimangono per sempre. Le cose pi  semplici della nostra vita, l'incontro personale, l'amicizia, non verranno mai meno.

Un secondo aspetto: la conversazione, il dialogo, che va oltre i confini del tempo. «E apparvero loro Elia con Mos , e conversavano con Ges » (v. 4). La trasfigurazione conferma che nulla   perduto, che siamo in relazione con coloro che ci hanno preceduto.

Non siamo destinati a perderci, ma a una vita senza fine attraverso queste due dimensioni: la bellezza e l'amicizia. Questi due ambiti, cos  fortemente umani, sono in realt  due finestre da cui la realt  di Dio filtra, e noi migriamo in lei.

E' stata un'esperienza della vita di Ges  di fronte ai suoi discepoli. Ma   una realt  anche nostra, nel quotidiano. Quante volte davanti alla **bellezza** ci siamo sentiti rapiti in una realt  che   perfettamente terrena ma   di pi , va pi  lontano, va oltre.

Uguualmente per l'**amicizia**, anche con chi non   pi  con noi e ci ha gi  preceduti nella morte: il dialogo non s'interrompe e raggiunge luminosit  e rivelazioni senza precedenti.

Riflettevo su questo leggendo le parole di addio di un amico a una persona che era stata decisiva per lui: «Sei stato la mia guida. Che sarei divenuto senza di te... Io che avevo tutto da scoprire, tu hai teso verso di me la tua mano e non l'hai mai ritratta». La trasfigurazione ci avvolge quando **le nostre relazioni, le nostre parole raggiungono un'umanit  tale da attraversare il velo della morte e risplendere nella luce.** «Tu hai teso verso di me la tua mano e non l'hai mai ritratta». L'ha detto Ges  al Padre, ognuno di noi pu  dirlo, al fratello, all'amico, al Signore, all'amore di tutta una vita.

Il brano del Vangelo di Marco

Ges , convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «In verit  io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza». Sei giorni dopo, Ges  prese con s  Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle cos  bianche. E apparve loro Elia con Mos , e conversavano con Ges . Prendendo la parola, Pietro disse a Ges : «Rabbi,   bello per noi essere

qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.
